

Domani a Savona

Novità al Premio Cronin: riconoscimento alla carriera per Ferruccio de Bortoli

Ultimo atto, domani a Savona, per l'edizione 2017 del Premio Cronin, riconoscimento letterario nazionale intitolato al medico e scrittore britannico Archibald Joseph Cronin (1896-1981), autore del bestseller *La cittadella*. Al teatro Chiabrera, alle 17, si tiene la premiazione del concorso, fondato e organizzato dalla Sezione di Savona dell'Associazione Medici cattolici italiani, e aperto solo a membri della categoria

medica. L'iniziativa, alla 10ª edizione, prevede una novità: l'introduzione di un premio alla carriera, che quest'anno viene consegnato a Ferruccio de Bortoli, presidente di Longanesi ed ex direttore del «Corriere», il cui ultimo libro è *Poteri forti (o quasi)*, uscito per La nave di Teseo. Il concorso è stato vinto quest'anno da: Alfredo Rienzi (primo), Gianfranco Brini (secondo); Agatino Traina (terzo) e



Ferruccio de Bortoli

menzione speciale a Domenico Lombardi, per la sezione Poesia; Monica Gasparini, Grazia Maria Francese; Roberto De Rosa, per la Narrativa; per la nuova sezione Teatro, Simone Bandirali. Le poesie vincitrici sono lette da Donatella Francia e la compagnia dei Cattivi maestri mette in scena l'atto unico premiato; conduce Elio Berti.

Severino Colombo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elzeviro / Architetture e città

LA MODERNITÀ CLASSICA DI PERRET

di Vittorio Gregotti

Poiché il decreto di Francesco I di Francia è del 1517, Le Havre, la prima città della Normandia, compie e festeggia quest'anno i suoi cinquecento anni di vita. Al di là delle celebrazioni, credo che il vero protagonista della ricostruzione di Le Havre, dopo i bombardamenti del 1944, possa essere considerato lo studio del grande architetto Auguste Perret (1874-1954) e dei suoi due fratelli, che ne hanno fatto uno degli importanti monumenti dell'architettura moderna. Nell'estate del 1947 ero a Parigi per qualche mese alla scoperta di un mondo nuovo per un piccolo provinciale italiano. «Vuoi farti una settimana da Perret?», mi chiede un giovane pianista polacco compagno di stanza alla Cité universitaire. Lo studio di Perret, in rue Rayouard, a due passi dall'antico edificio di 25 bis rue Franklin con le decorazioni di Maurice Denis, era uno stanzone con lunghi banchi in legno. Di fronte, dietro una specie di cattedra sopraelevata, erano allineati i fratelli Perret: Auguste, Gustave e Claude. Due solitamente, perché nella mia settimana di lavoro il grande Auguste è comparso, elegantissimo, solo una volta.

Perret, comunque, ancora negli anni Quaranta regnava sopra ogni cosa, erede della tradizione costruttiva di Emmanuel Viollet-le-Duc, del cemento armato di De Baudot e Julien Gaudet. E, più da lontano, del razionalismo di Durand, iniziatore della riconciliazione tra la modernità del cemento armato e la tradizione classica di fronte al razionalismo positivista. La lezione di Auguste Choisy è la stretta strada di connessione con Le Corbusier, che aveva fatto parte dello studio di Perret nel 1908, due anni prima del progetto del teatro dei Champs Élysées.

Nel 1947 era già cominciata la ricostruzione di Le Havre e di Amiens. Quanto deve la solidità urbana di Perret al grande Tony Garnier? E quanto, invece, di questo è stato dimenticato nel ventennio dell'intelligenza (almeno nelle intenzioni) politica delle *villes nouvelles* (per non parlare dell'oggi)? Se in questa occasione volessi toccare il senso profondo dell'opera di Perret, non sarebbe sufficiente parlare dell'architetto del cemento armato e della sincerità costruttiva, anche se, certo, questo è l'insegnamento che egli ha tramandato alla generazione successiva. Dovremo ripensare anche ai termini in cui essa stessa si pone: all'aspirazione classicista di tutta una cultura francese del primo quarto di secolo. Da Valéry a Bourdelle, da Maurice Denis allo stesso Gide.

È la religione del laico, del progresso e della ragione, la tensione verso una irraggiungibile obiettività. Una cultura (perduta fin che si vuole) degli aspetti più tormentosi ed attuali del mondo moderno, ma che ebbe in quegli anni una propria autenticità, una continuità rispetto alle aspirazioni culturali di una società. Negare valore al momento classicista dell'opera di Perret, considerarlo contraddittorio rispetto al suo insegnamento metodologico significa chiudere gli occhi di fronte a una gran parte della sua architettura. Compito della critica sarebbe, semmai, ricercare le ragioni e le qualità storiche del suo classicismo. Ossia perché, e in che modo, Perret attui la sua ricerca di «norme obiettive» attraverso un quotidiano esercizio di ragione. E come, mediante la costruzione di diversi oggetti architettonici, Perret fissi alcuni principi, li affini, li metta a fuoco sempre più sottilmente, sempre più rigorosamente. Sarà chiaro così come egli abbia potuto costruire non solo il garage di Rue Ponthieu, ma anche una città come Le Havre.

Questo il suo insegnamento, certamente più importante rispetto a quello delle archistar contemporanee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



● Il romanzo *Le mie ragioni te le ho dette* della scrittrice Annalisa De Simone (nella foto qui sopra) è pubblicato dalla casa editrice Marsilio di Venezia (pagine 256, € 17)

● Nata all'Aquila nel 1983, Annalisa De Simone è laureata in Scienze umanistiche e in Filosofia. Ha pubblicato i romanzi *Solo andata* (Baldini & Castoldi 2013) e *Non adesso, per favore* (Marsilio 2016)

● La nuova prova narrativa della scrittrice abruzzese è una storia popolata da tante vite che si incrociano, un romanzo corale che si snoda in due giorni a partire da un imprevisto. A un tratto nella trama irrompe qualcosa di non governabile che obbliga ciascun personaggio a fare i conti con gli altri e con se stesso

Narrativa Annalisa De Simone annega le vite dei suoi personaggi nella risacca dei sentimenti (Marsilio)

Nella città dei destini incrociati tradimenti senza tragedia

di Pierluigi Battista

In questo nuovo romanzo di Annalisa De Simone, *Le mie ragioni te le ho dette*, pubblicato da Marsilio, ci sono molte situazioni ed episodi che richiamano le trame delle grandi tragedie dell'antichità greca, ma che invece, trasferite nella modernità slabbrata di una città senza orgoglio e amputata della sua stessa storia un tempo gloriosa come è Roma, si ripiegano meschine e sfatte in una routine senza passioni e senza slanci. In questo romanzo si rappresenta la trama di una potenziale tragedia senza che la tragedia possa mai esplodere, raggiungere il suo *climax* emotivo: solo un'eco ovattata della tragedia, la versione mediocre della tragedia nelle vite di personaggi che Annalisa De Simone tiene costantemente relegati in una tonalità grigia, in quartieri grigi, con un fiume grigio, attraverso professioni e mestieri grigi. Il grigio non si addice alle tragedie. E che cosa resta di una tragedia che scolora nel grigio senza rene?

In questo romanzo si racconta anche delle prove che porteranno alla rappresentazione in palcoscenico dell'*Antigone* di Sofocle. Quella è la tragedia della scelta netta e irrevocabile, del conflitto tra due principi assoluti, del dilemma etico che costringe a optare tra l'implacabile legge dello Stato e il richiamo della legge naturale, tra la giustizia delle istituzioni e la giustizia che alberga nei cuori e nei sentimenti. Qui è invece il fraintendimento, l'incertezza, l'esitazione.

Nella tragedia l'esitazione è fatale, impossibile. Nella triste commedia della contemporaneità, è la scelta a diventare impossibile, o comunque problematica. Pensiamo a che cosa è stato il tabù dell'incesto nelle tragedie greche, a cominciare dalla sorte di Edipo per esempio. In questo romanzo l'incesto non è un tabù violato e che porta alla condanna e alla dannazione chi ha sfidato un divieto primario, ma è lo spunto di una trama che increspa la vita delle persone, le getta nella depressione, ma niente di più.

Nella tragedia greca i personaggi centrali sono Antigone, Creonte e la legge degli uomini che li porta a un conflitto senza la possibilità di una pace, o quanto meno di un armistizio. Nel romanzo contemporaneo di Annalisa De Simone, invece, i personaggi si adattano su un compromesso che renda possibile minimizzare i danni di un comportamento che avrà conseguenze indesiderate, ma poco di più. C'è una battuta tratta dall'*Antigone*, citata nel romanzo della De Simone, che dice più o meno: pericoloso è l'animo dei giovani quando sia sopraffatto dal dolore.

È una sentenza bellissima,



Metropolitana (1939), un'opera dell'artista Mark Rothko (1903-1970)

struggente, che indica il pericolo del dolore eccessivo, qualcosa che rende l'animo esacerbato e vulnerabile, che mette a rischio i cuori e le menti delle persone giovani e dalla sensibilità fresca. Ma forse, sembra di capire da queste pagine di *Le mie ragioni te le ho dette*, anche questa vulne-

rità dei giovani non c'è più. I sentimenti normalizzati della modernità post-tragica non mordono più, non squassano più, cessano gradualmente di essere pericolosi.

All'origine di tutto c'è il grande seduttore, il traditore, il medico affermato che non si prende la responsabilità di

una figlia nata in un adulterio. C'è la moglie del fedifrago che accetta il ritorno all'ovile del marito, restituito al conforto coniugale come se nulla di così irreparabile fosse accaduto, perdonato nel silenzio lungo una vita intera e nel chiuso del conformismo sociale. C'è la madre della ragazza avuta con un uomo sposato incapace di lasciare il tetto coniugale che si mette con un regista teatrale, che a sua volta porta le giovani attrici nella magione pugliese, dicendo alla moglie che si va a rinfrescare lì per trovare maggiore ispirazione. Ci sono i due ragazzi che si innamorano, ignari del legame incestuoso che li unisce, con in comune il padre che si accorge troppo tardi di aver fatto incontrare due ragazzi che non avrebbero mai dovuto incrociare i loro destini.

Sembrano i personaggi di una commedia borghese in cui tutto diventa banale e ripetitivo, i tradimenti, le ipocrisie, le reticenze interessate, la cappa di perbenismo che ser-

Trama

L'autrice narra anche le prove per la messa in scena del capolavoro di Sofocle, l'*«Antigone»*

Da oggi a Varese con il Fai

Giardini aperti e incontri per il festival Nature urbane

di Ida Bozzi

In quella che viene definita la «città giardino», Varese, si svolge da oggi all'8 ottobre la prima edizione del festival del paesaggio Nature urbane, con letture, itinerari, incontri e soprattutto visite a 24 parchi e giardini di ville e residenze storiche, 16 dei quali mai aperti prima al pubblico (calendario di visite ed eventi su natureurbane.it). Questa mattina si inaugura la rassegna, promossa dal Comune con la collaborazione e il patrocinio del Fai - Fondo ambiente italiano e di molte altre istituzioni, e dopo i saluti delle autorità inizia il programma degli itinerari nei giardini di villa al Nonaro, villa Mirabello, villa Biumi-Redaello per citarne alcune. E alle 18.30 inizia un'insolita «lettura a puntate» de *Il barone rampante* di Italo Calvino che in ciascuna delle 10 serate del festival, alla stessa ora, impegnerà dieci attori e lettori: stasera Lella Costa, domani sera Franco Branciaroli, domenica David Riondino, e poi Peppe Servillo, Gioele Dix e gli attori del Piccolo Teatro di Milano. Durante le giornate, tavole rotonde su temi ambientali (ad esempio, giovedì 5 *Coltivare il paesaggio*, alle ore 21, con Mario Allodi, Luca Rendina, Carlo Meazza, Antonio Pedretti), concerti e spettacoli (domani due concerti del pianista Mario Brunello, alle 10.30 e alle 11.30), e conversazioni (giovedì 5 alle 21 alla Villa Panza di Biumo l'incontro *L'archetipo di un'opera*, con l'artista Michelangelo Pistoletto). E in chiusura, domenica 8 a Palazzo Estense, l'incontro con il sottosegretario del ministero dei Beni culturali, Iaria Borletti Buitoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ve a soffocare uno scandalo che potrebbe nuocere a tutti e che sarebbe restato silente ed inesperto senza una fatale imprudenza destinata a rovinare la perfetta mediocrità delle vite qui descritte.

Ma mentre in una tragedia dai contorni classici, dentro una società che è saldamente ancorata a un giudizio sulle cose capace di distinguere il bene dal male, questa banale imprudenza sarebbe stata solo l'inizio di una valanga destinata a travolgere non solo la placida quotidianità del mondo, ma persino la radice delle esistenze che in quel mondo si muovevano, qui invece tutto rientra in un alveo di accettabilità e il merito di Annalisa De Simone è quello di restituirci con precisione questa continua risacca dei pensieri e dei sentimenti.

L'understatement che traspare dalla scrittura di De Simone è lo specchio lessicale e stilistico di bombe emotive che non devono esplodere mai. Anche la consumazione dell'incesto non appare mai come qualcosa di intollerabile da chi ancora vive l'incesto come un tabù che non si può sfidare. E se a un certo punto sembra che la ragazza, accortasi dell'enormità del suo gesto, abbia tentato il suicidio gettandosi nel Tevere, molto presto scopriremo che si tratta di un banale incidente, di un piede che frana sugli argini del fiume. Senza gridare, come la scrittura di Annalisa De Simone, dove non si grida mai, nemmeno di fronte allo sgo-

© RIPRODUZIONE RISERVATA